

Quattro anni d'esplorazione nelle regioni artiche.

Comandante R. E. PEARY (1)

(CON 18 INCISIONI)

Per quanto mi sembri difficile di restringere entro i limiti d'un discorso al levar delle mense la storia di quattro anni di una lotta quasi ininterrotta, pur tuttavia mi proverò, senza abusare troppo della vostra pazienza, di fissare nella vostra mente almeno le linee generali dei movimenti e dell'opera della spedizione nelle Regioni Artiche durante gli scorsi quattro anni.

Nel gennaio del 1897 io tracciava innanzi alla Società Geografica di Nuova York il disegno d'un mio esteso progetto di esplorazione artica, il cui scopo principale era la scoperta del Polo Nord. Nella primavera del 1897 il vostro Presidente, Morris K. Jesup, si interessò della questione e suggerì l'idea di fondare il presente Club. Il suo esempio fu seguito da altre persone eminenti, e più tardi, in maggio, grazie a persistenti sforzi personali di Ch. A. Moore, e con l'appoggio di lettere sue e di altri personaggi influenti, ottenni dal Ministero della Marina un congedo di cinque anni, che mi permise di porre in esecuzione il mio piano.

Essendo allora troppo avanzata la stagione per partire con la spedizione principale, l'estate del 1897 fu impiegata in una escursione preliminare nella regione del Whale Sound, per informare gli Eschimesi

(1) La Presidenza del « Peary Arctic Club » di Nuova York, innanzi al quale nel passato novembre il comandante nella Marina degli Stati Uniti, ing. R. E. Peary tenne un discorso intorno alle sue ultime esplorazioni nell'estrema Groenlandia, cortesemente c'inviò la relazione originaria, accompagnandola con una grande carta e con una serie di belle fotografie. Per il grande interesse che presenta la narrazione, la quale è una splendida prova della indomita energia e della infaticabile perseveranza del Peary, la Società Geografica Italiana ritiene opportuno di pubblicare integralmente la conferenza, tradotta in italiano, illustrandola con alcune fotografie, e corredandola di una carta, che sarà aggiunta al fascicolo prossimo.

del mio progetto per l'anno venturo e fare da essi preparare una certa quantità di pelliccie e di carni. Ciò fu compiuto con buon successo; di più riportammo in patria la grande pietra meteorica « Ahnighito » della Baja di Melville, la maggiore meteorite conosciuta della Terra.

Mentre io nel dicembre 1897 mi trovava a Londra, Alfred Harmsworth poneva a mia disposizione la sua nave « Windward » che gli era servita per la sua spedizione alla Terra di Francesco Giuseppe, offrendosi pure di far ricambiar la macchina e di consegnarmela a Nuova York. Accettai la generosa offerta.

Nella primavera del 1898 si organizzava il Peary Arctic Club e al nucleo dei fondatori, Morris K. Jesup, Henry W. Cannon, H. L. Bridgman, tutti amici miei personali, vi univate in seguito voi che mi state ascoltando.

Nel maggio arrivò il « Windward »; però, con mia grande disillusione e non minore dispiacere, conservava ancora la sua vecchia e meschina macchina, non essendo stato possibile il ricambio in causa dello sciopero dei meccanici inglesi, ond'era ridotta ad un semplice veliero.

La stagione era per altro tanto avanzata, che era giocoforza trarre il massimo profitto della nave così come si trovava.

In causa però della sua estrema lentezza (3 nodi e mezzo in circostanze favorevoli) e del fatto che altri aveva in animo di perseguire il mio stesso piano sullo stesso mio campo d'azione, fu necessario di noleggiare una nave ausiliaria, per non vedermi distanziato in quello che ritenevo mio dominio. Il « Windward » salpò da Nuova York il 4 luglio 1898, ed il 7 arrivai a bordo del « Hope » a Sydney, Capo Breton, partendone proprio quando giunse il primo telegramma della battaglia di Santiago.

1898 - 1899.

Proseguendo rapidamente verso nord e tralasciando la solita visita ai porti danesi della Groenlandia, giungemmo al Capo York, dopo un viaggio privo d'incidenti, eccetto un urto contro i ghiacci della baia di Melville che sollevarono completamente la « Hope » e ci posero in seria inquietitudine per alcune ore.

Appena arrivati, si iniziò la caccia ai trichechi e si chiamarono a raccolta gli indigeni che dovevano aggregarsi a noi. Ben tosto anche il « Windward » ci raggiunse e fu continuata la caccia da ambedue le navi fino ad Etah, punto di ritrovo, donde il 13 agosto si separarono,

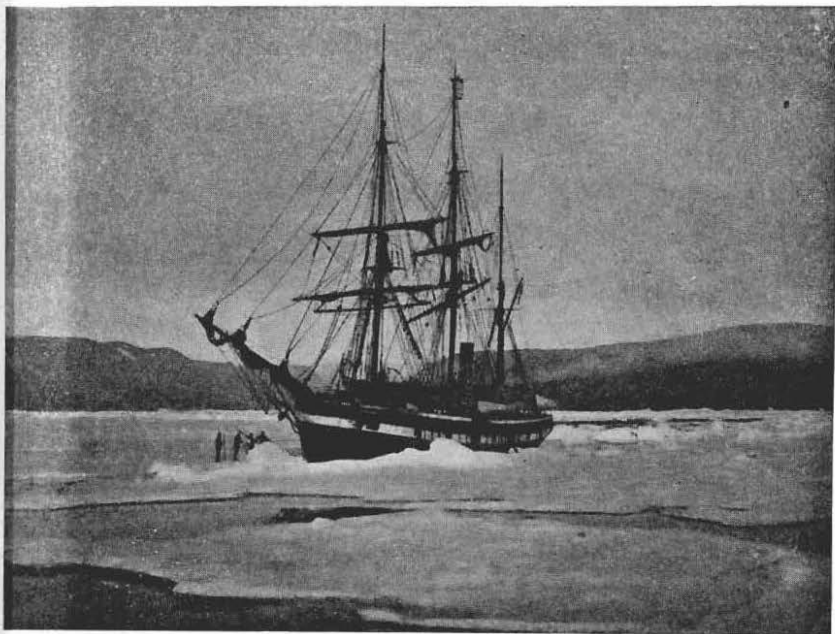
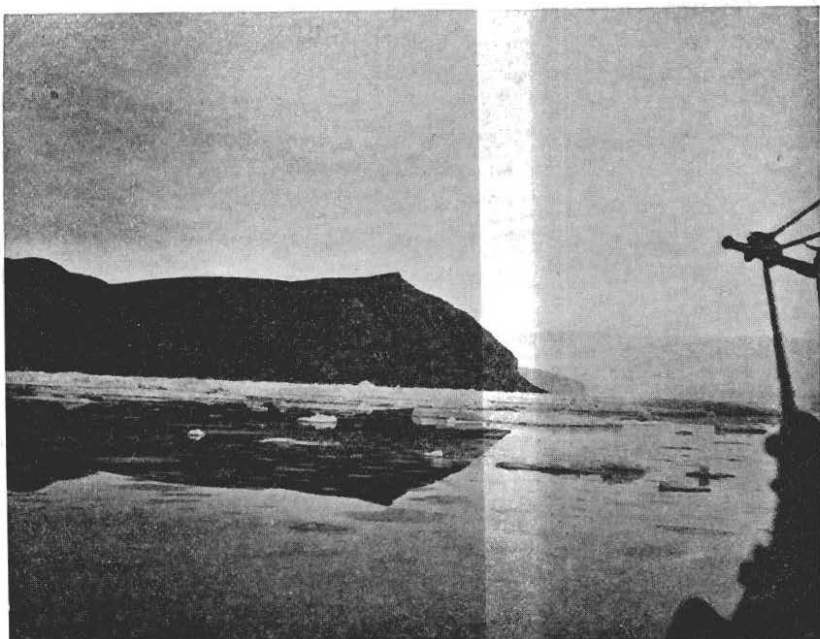


FIG. 1.^a — Il « Windward » parte da Etah.

il « Windward » per procedere verso nord, la « Hope » per far ritorno in patria. Il « Windward » per quattro ore dovette aprirsi la strada attraverso una bassa barriera di grossi ghiaccioni che ingombravano lo sbocco del fiordo di Foulke. Quivi la « Hope » ci lasciò veleggiando a sud in direzione del Capo Alexander, mentre il « Windward » volgeva la prua per il Capo Hawkes che si distingueva distintamente al di là di Capo Sabine.

Alle quattro ant. della domenica incontrammo del ghiaccio disperso al largo del Capo Alberto. Verso mezzodì fummo presi fra i ghiacci in vicinanza del Capo Victoria e tratti in deriva per alcune miglia al sud; finchè da ultimo ci riuscì a girare il Capo Victoria ed entrare nella Baja Principessa Maria verso le 6 pom. La baja era ingombra di ghiaccio recente, non ancora rotto, mentre il Bacino di Kane era seminato di grossi ghiaccioni polari in movimento. Fra i due ghiacci in direzione di nord attraverso l'ingresso della baja, si estendeva una serie di stretti canali e di piccoli specchi d'acqua che si aprivano e chiudevano a seconda del movimento della marea. Alle 11.30 pom. del giorno 18 il « Windward » si aprì con fatica una via attraverso la baja

FIG. 2.^a — Il Capo Alberto.

fino ad una piccola lama d'acqua proprio sotto il Capo d'Urville. Di qui era impossibile procedere oltre, in causa d'un largo campo di ghiaccio (*floe*) che si presentava di traverso per parecchie miglia, saldato da una parte contro la riva, dall'altra spingentesi fino al ghiaccio compatto. Mentre si traversava la baja, ammassammo in fretta sopra coperta le principali provviste per poterle agevolmente gettare sul ghiaccio in caso di un urto. Durante il cambio di marea, ritenendo che il grosso campo si muoverebbe, permettendoci di avanzare, sbarcai al Capo d'Urville, vi lasciai un piccolo deposito di provvigioni e m'arrampicai sulle rocce per esplorare le condizioni dei ghiacci verso settentrione.

Il 21 Agosto feci una ricognizione lungo il ghiaccio di costa (*ice foot*) fino in fondo alla Baia di Allman e nella retrostante valle. La notte del 21 si era formato del nuovo ghiaccio che non si sciolse più. Il 28 mi spinsi in slitta sul mare gelato fino all'isola di Norman Lockyer, ma, avendo trovato in parecchi punti il ghiaccio troppo sottile, me ne ritornai sul ghiaccio di costa. La notte del 29 la temperatura scese a 13° Fahr. [— 10.56° C.] ed al 31 il ghiaccio di nuova formazione aveva uno spessore di quattro pollici ed un quarto. In questo giorno mi recai

al Capo Hawkes salendo fino alla sommità, donde potei vedere dei vasti specchi di acqua libera al largo del bacino di Kane, ma fra essi ed il « Windward » la banchisa era ben compatta. La prospettiva era invero poco incoraggiante. Solo un forte e persistente vento di ponente poteva offrirmi qualche probabilità d'avanzata.

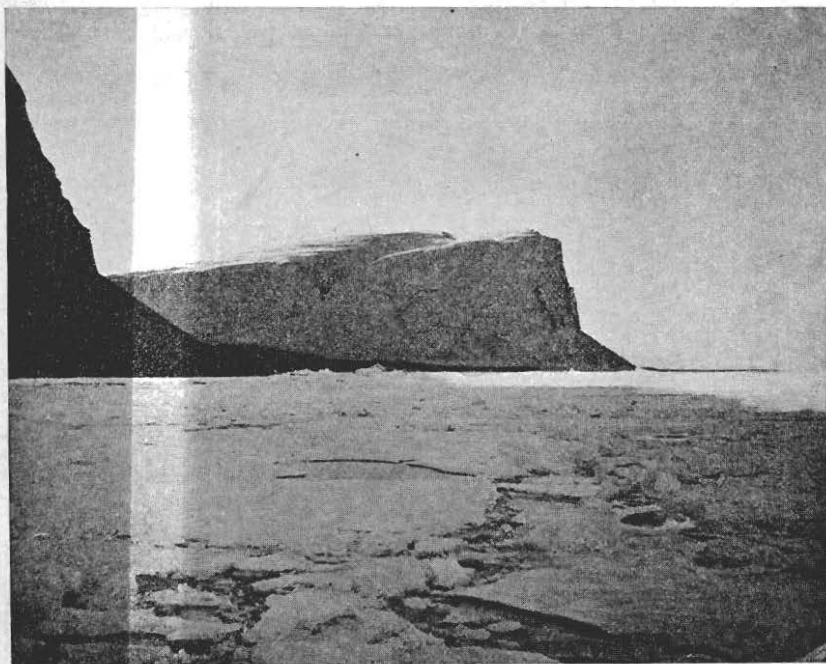


FIG. 3.^a — Il Capo Hawkes.

L'incertezza di queste due settimane mi contrariò non poco. Se fossi stato sicuro che non avremmo potuto procedere oltre quel punto, avrei fatto un' escursione entro terra; ma mi era impossibile di lasciare la nave per timore che, durante la mia assenza, si presentasse un'occasione favorevole per avanzare.

Il due settembre partii per un' escursione in slitta alla Baja della Principessa Maria. Al Capo Harrison la forte corrente di marea impediva al ghiaccio di saldarsi per cui non potei girare il capo; d'altra parte poi il ghiaccio di costa era impraticabile alle slitte. Mi recai a piedi all'ingresso della Baja di Cope, rilevando fin là, la costa, indi feci ritorno alla nave dopo un'assenza di 4 giorni. Durante questa gita tolsi

dal *cairn*, eretto sulla sommità dell'isola di Norman Lockyer ventidue anni prima, il documento ufficiale della spedizione inglese, che trovai nelle medesime condizioni in cui era stato posto.

Il 6 settembre lasciai la nave per eseguire una ricognizione nella Baja di Dobbin, il cui ingresso non era stato ancora rilevato, e ritornai dopo tre giorni. In questo frattempo si ebbe la prima bufera della stagione, che coprì il suolo di neve per cinque pollici e mezzo di altezza.

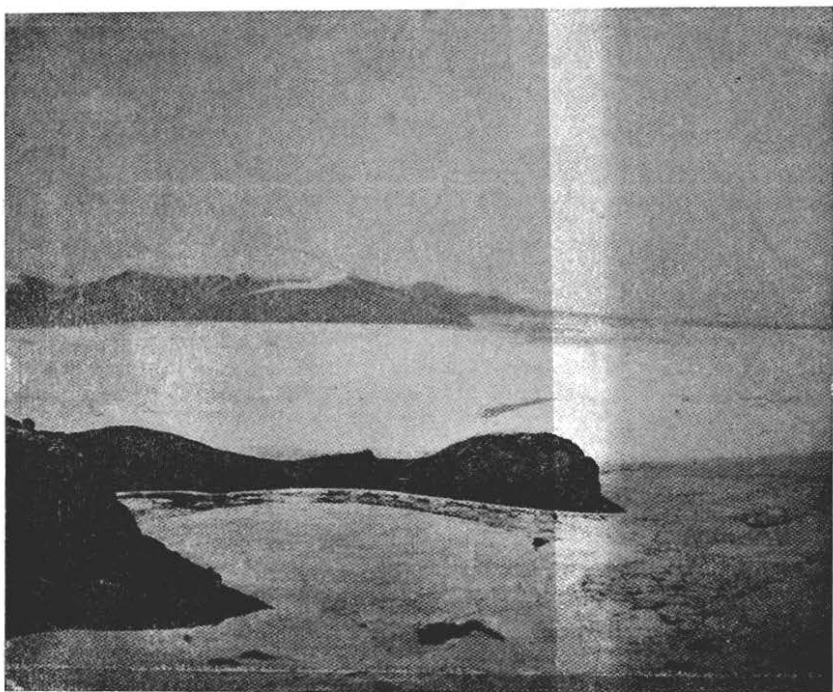


FIG. 4.^a — Veduta a settentrione dal Capo Hawkes.

Il 12 settembre un terzo dei miei viveri, in quantità tale da bastare per oltre un anno a tutti i componenti la spedizione, fu sbarcato al Capo d'Urville. I miei Eschimesi trascinavano in islitta dei carichi di 700 a 1000 libbre sul ghiaccio recente. La notte del 13 la temperatura scese a -10° Fahr. [-23.33° C.], ponendo così fine ad ogni speranza di una ulteriore avanzata. Il 15 settembre furono spenti i fuochi e incominciarono i preparativi per lo sverno.

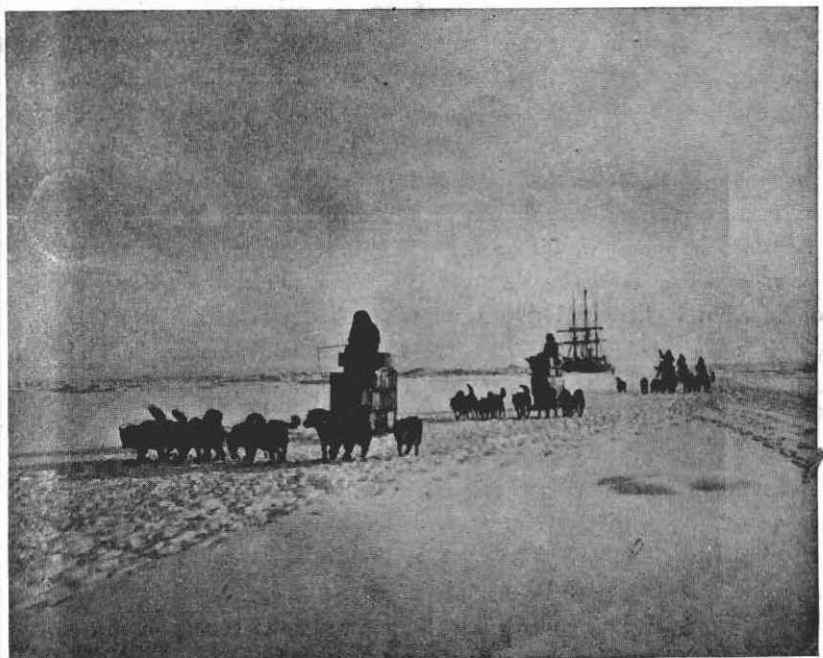


FIG. 5.^a — Sbarco di provviste al Capo d'Urville.

Il 17 stabilii i miei piani per la campagna invernale nel seguente modo:

I lavori autunnali erano abbastanza semplici e si tracciavano da per sè. Compredevano due scopi: assicurare la provvista invernale di carne fresca e rilevare lo Stretto di Buchanan, lo Stretto di Hayes e la regione intorno alla Baja della Principessa Maria. Non ostante lo speciale aspetto di desolazione che presentava questa parte della Terra di Grinnell, in immediata vicinanza del « Windward », e l'apparente assoluta assenza di vita animale, io aveva fiducia di poter adempiere il primo compito. Varie ricognizioni spinte fino alla costa settentrionale della Baja della Principessa Maria mi diedero ben poca speranza; sapevo però che gli Eschimesi avevano ucciso l'anno scorso uno o due buoi muschiati sull'isola di Bache, regione che pareva favorevole a questi animali. In quanto al rilevamento, un presentimento che io dovessi accingermi quanto prima fosse possibile, m'aveva già spinto al tentativo di giungere fino in fondo alla Baja della Principessa Maria.

Per ciò che riguardava la campagna primaverile, io non potevo adat-

tarmi all'idea di perdere un anno prima di accingermi allo scopo principale della spedizione, e mi proposi pertanto di usufruire il chiarore delle lune d'inverno per trasportare provvigioni al Forte Conger, indi condurre la mia spedizione a quella volta nei primi giorni di febbraio, e col ritorno del sole partire da quella base di operazione e tentare di guadagnare il Polo per la via del Capo Hecla. Forse vi sarei riuscito non ostante la bassa latitudine del punto di partenza; in ogni caso però sarei stato in grado di far ritorno alla nave prima della rottura dei ghiacci con una cognizione completa dell'andamento della costa e delle condizioni dei ghiacci al mio settentrione.

Il 13 settembre lasciai la nave con due slitte e due dei migliori miei Eschimesi, con viveri per dodici giorni, allo scopo di rilevare la Baja della Principessa Maria.

Il 20 settembre giunsi al fondo di un piccolo « fjord » che verso il termine di quella Baja corre in direzione di sud-ovest, e scoprii una bassa lingua di terra larga circa tre miglia che lo separa da un ramo dello « Stretto di Buchanan »; l'« isola Bache », delle carte è pertanto una penisola. Da un picco eminente in quelle vicinanze, io potei vedere che i due bracci dello « Stretto di Buchanan » terminavano a sud del punto ove mi trovavo; che lo « stretto » è in realtà una Baja e che il Hayes Sound non esiste.

Il 21 e il 22 mi spinsi entro le insenature della Baja della Principessa Maria, designate sulle carte col nome di baje Sawyer e Woodward e accertai che ambedue erano completamente chiuse.

Verso mezzodì del giorno seguente, mentre entravo in un piccolo seno sulla riva settentrionale della penisola di Bache, mi imbattei in due orsi. I miei cani li inseguirono sulla terra e li trattennero nella baia finché io potei accorrere ed ucciderli.

Il 25 settembre attraversai a piedi, in compagnia dei miei due Eschimesi, la penisola di Bache, dal Campo dell'Orso fino al punto ove il ramo settentrionale e il meridionale della baja di Buchanan si intersecano. Vi trovammo numerosi trichechi e potei dominare tutto il ramo meridionale fino al grande ghiacciaio che vi sbocca. Orme relativamente recenti di buoi muschiati denotavano la presenza di tali animali nella penisola. Il giorno seguente feci ritorno al « Windward » per rifornirmi e poi partire per la baja di Buchanan prendendo per il Capo Victoria ed Alberto, alla ricerca di trichechi e di buoi muschiati. Henson, il mio fedele compagno negro, in un'escursione verso nord fatta durante la mia assenza, non era riuscito ad avanzare più di poche miglia al di là del

Capo Luigi Napoleone, essendo impraticabili tanto il *pack* quanto il ghiaccio di costa. Un giorno o due dopo il mio ritorno lo rimandai, perchè esaminasse le condizioni dei ghiacci.

Il 30 settembre partii per la Baja di Buchanan. Fra il Capo Victoria ed il Capo Alberto trovai orme recenti di un branco di buoi muschiati, e le seguii fino ad un punto in cui il vento le aveva completamente cancellate. Giunsi al luogo di riunione dei trichechi nella baja di Buchanan il 4 di ottobre; il giorno seguente ne uccisi uno, mentre mi raggiungeva il restante della comitiva.

Il dì appresso uscimmo tutti in traccia di buoi muschiati, ma, avendo trovato un fitto nebbione sulle parti alte della penisola, ritornai al campo e andai alla Baja di Buchanan per inseguire degli orsi, di cui avevamo visto le orme. Al mio ritorno trovai che uno dei miei cacciatori aveva ucciso un bue muschiato maschio.

Il giorno 7 mandai due uomini perchè ne riportassero la carne e la pelliccia, mentre io riandavo alla baja.

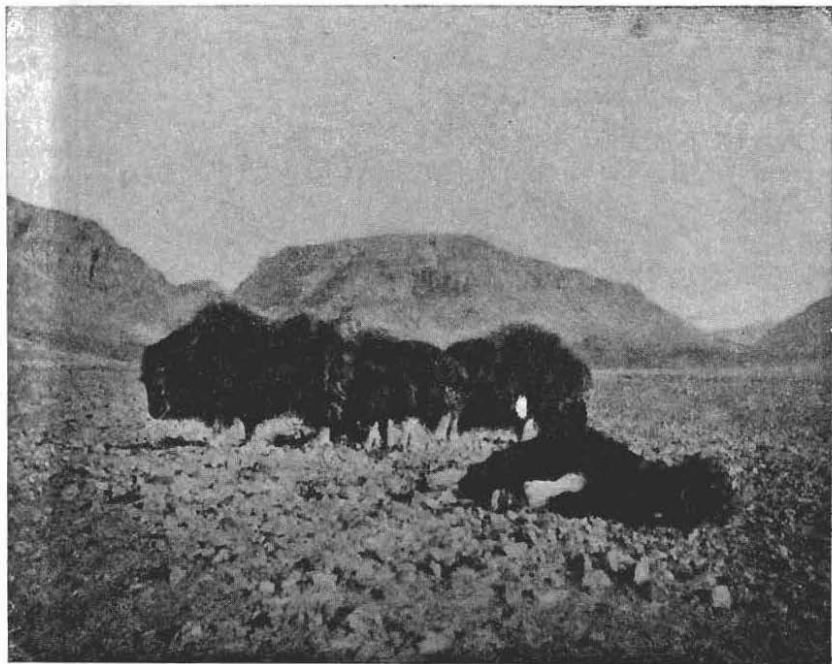


FIG. 6^a — Branco di buoi muschiati nella Baja di Buchanan.

Al mio ritorno, il campo era deserto. Poco dopo una parte dei compagni ritornò, riportando un branco di 15 buoi muschiati che aveva ucciso. I due giorni seguenti furono occupati nello squartare gli animali, ammassare la carne e mettere fuori dell'accampamento le pelli e una parte della carne. Quest'ultima fu trascinata sull'orlo delle rocce e gettata giù.

Il 10 ottobre ritornammo verso la nave, dove giungemmo due giorni dopo. Il ghiaccio nella baja di Buchanan era molto scabroso e una tempesta di neve scatenatasi il giorno 11 ci rese molto arduo il cammino. Cinque giorni più tardi uscii con due uomini per tracciare una via diretta per il trasporto della carne sulla riva settentrionale della penisola, ma trovai la regione impraticabile e il 21 ritornai alla nave. Il sole ci abbandonò il giorno 20.

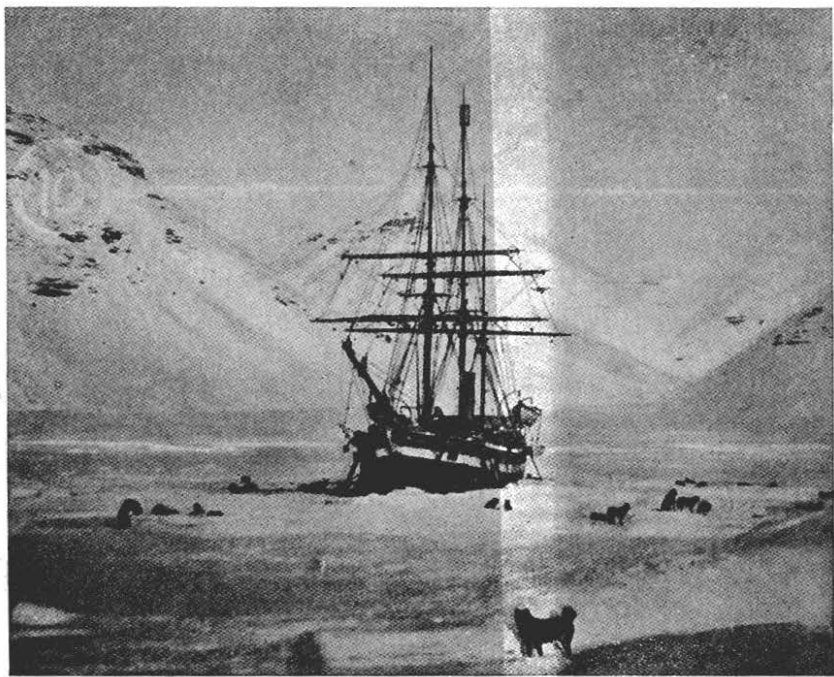


FIG. 7.^a — Quartieri d'inverno del « Windward » al Capo d'Urville (1898-99).

La settimana seguente fu impiegata nei preparativi per l'inverno. Un'escursione nella baja di Franklin Pierce non ci fece scoprire che delle orme di lepri, però Henson ritornò dalla baja di Cope con un grosso orso, da lui colà ucciso. Questa fortunata presa pose fine alla campagna

di caccia, avendo oramai assicurata la provvista di carne fresca per l'inverno. Risolto era del pari il problema dell'« isola » di Bache, del « canale » di Buchanan e del « Hayes Sound ».

Ci ponemmo indi subito all'opera dei trasporti, che doveva occuparci tutto l'inverno. Io avevo già il pemmican e altre varie provviste al Capo Luigi Napoleone e due carichi di slitte di viveri al Capo Fraser. Essendo già troppo limitata la luce del giorno, che rapidamente spariva, per poter viaggiare con qualche profitto, dovetti attendere che risplendesse la luna prima di recarmi personalmente a riconoscere la costa verso settentrione. Il 29 lasciai la nave con Henson e con un Eschimese. La neve soffice delle ultime due burrasche mi costrinse ad aprire una strada per le slitte con le mie scarpe da neve attraverso la baja di Allman e lungo qualche zona del ghiaccio di costa; tuttavia, nonostante questo contrattempo, dopo una lunga marcia ci accampammo al Capo Luigi Napoleone.

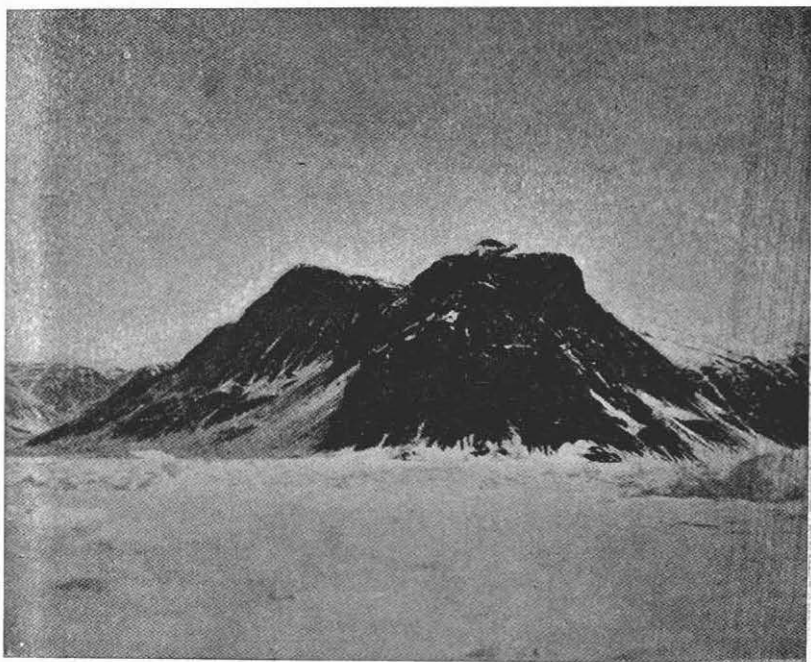


FIG. 8.^a — Il Capo Luigi Napoleone.

Il giorno seguente giungemmo al Capo Fraser, essendo stati ostacolati dalla marea che superava il margine ghiacciato e ci accampammo

nel punto estremo cui era giunto Henson, ove proprio il ghiaccio di costa era impraticabile. Ivi, per altro, vi era l'unica possibilità di avanzata, essendo assolutamente intransitabile il *pack*, costantemente mobile, del canale. Il giorno seguente mi recai a piedi fino alla Baia di Scoresby per vedere come stavano le cose e, per quanto il ghiaccio costiero fosse del tutto impraticabile alle slitte, pure ero persuaso che ponendoci seriamente all'opera con picconi e badili e con l'aiuto del sollevamento prodotto dalla prossima marea, mi sarebbe possibile di farvi passare le slitte cariche, nel successivo plenilunio. Dal Capo Norton Shaw, potei vedere che, girando entro la baia di Scoresby, si poteva evitare di attraversare il grosso *pack*.

Il tratto del ghiaccio costiero, che va dal Capo Fraser al Capo Norton, ha un carattere veramente alpestre, consistendo in un quasi continuo succedersi di enormi blocchi e di massi colossali di antichi *icebergs* e di ghiaccioni spinti in massa fuori d'acqua e accavallati contro

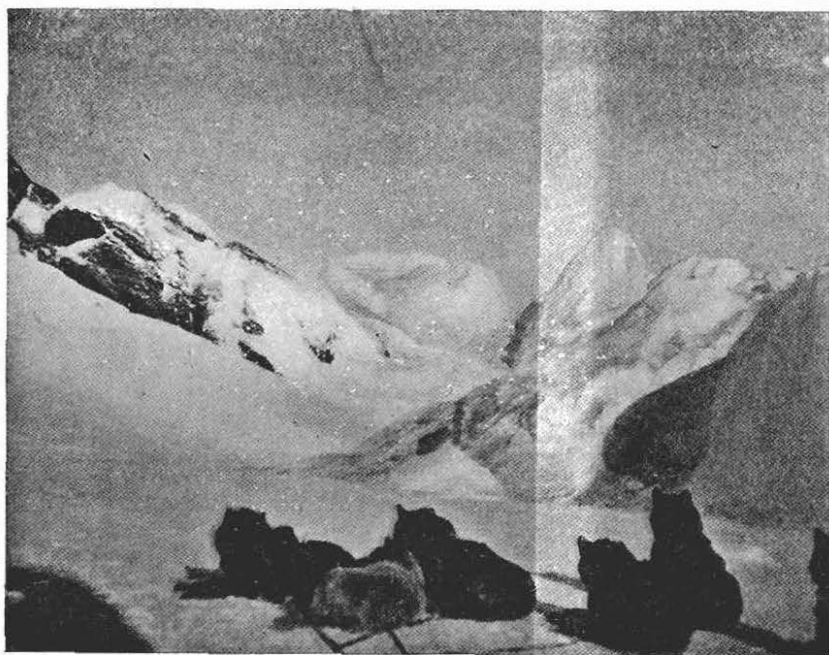


FIG. 9ª — Cumulo di ghiacci al Capo John Barrow.

le rocce. Al Capo John Barrow una grande montagna di ghiaccio era stata lanciata sopra la solida roccia del promontorio ed un'enorme frammento giaceva perfino a cento piedi sopra il livello dell'alta marea.

Di ritorno dalla mia spedizione mi accampai di nuovo al Capo Fraser, costruendo la prima delle capanne di neve che avevo intenzione di erigere a distanze convenienti lungo tutto il percorso, fino al Forte Conger. I tre giorni seguenti furono impiegati nel trasportare le provvigioni dal Capo Luigi Napoleone al Capo Fraser e il 2 novembre ritornai alla nave.

Mentre s'aspettava il ritorno della prossima luna, si fabbricarono e ripararono slitte, si radunò la carne del deposito sulla penisola di Bache, si trasportarono viveri e nutrimento per i cani al Capo Hawkes al di là del passaggio difficile della baia di Allman. Per gran parte di questo tempo la temperatura era di -40° Fahr. (-40° C.).

Il 21 Novembre Henson e tre Eschimesi partirono coi carichi, e il giorno dopo li seguì con una comitiva di tre persone per incominciare il lavoro della luna di Novembre.

L'opera fu terminata giusto dopo la mezzanotte del 4 dicembre, quando arrivò l'ultima slitta. Lasciai 3300 libbre di viveri e una quantità di nutrimento per i cani a Capo Wilkes, sulla riva settentrionale della baja di Richardson. Avrei depositato tutte queste provviste al Capo Lawrence, se nel frattempo non avesse disertato un uomo che se ne ritornò addietro, scoraggiato dall'improbabile fatica, mentre si attraversava la baja di Richardson. Sapendo essere cosa essenziale il prevenire la ripetizione di un fatto analogo, mi spinsi fino al Capo Wilkes, posi il campo e ritornai dopo una giornata di 25 ore, dormii 3 ore, indi partii con una slitta vuota, otto cani scelti e un conduttore eschimese per andare alla ricerca del mio uomo. Lo trovai al Capo Luigi Napoleone, e, dopo datagli una buona lezione, lo condussi con me fino alla nave.

Alla mia gente avevo dato ordine di radunare le provviste che io ero stato obbligato a depositare in vari luoghi in causa della rottura delle slitte, riunirle tutte al Capo Wilkes e di là, ov'io non fossi ritornato, esplorare il ghiaccio di costa fino alla baia di Rawlings, quindi ritornare alla nave.

La distanza dal capo Wilkes fino al « Windward » era di 60 miglia nautiche in linea retta [111 km.], che diventavano non meno di 90 contando tutti i giri fatti lungo il margine ghiacciato e attraverso la Baja e fu compiuta in 23 ore e 20 minuti o 21 ore e 30 minuti di tempo effettivo di marcia. La temperatura durante questa corsa era di -50° Fahr. [-45.55° C.].

Parecchie slitte si erano più o meno sconquassate in queste due

settimane di lavoro, e presso il Capo John Barrow slitte e carichi furono dovuti portare a spalla sui cumuli di ghiaccio. La media temperatura minima in questi 13 giorni fu di -41.2° F. [-40.67° C.], la più bassa assoluta di -50° F. [-45.55° C.] che si ebbe per quattro giorni consecutivi.

L'esperienza acquistata in questa marcia mi indusse a ritenere che le condizioni di viaggio da Capo Wilkes a nord almeno fino al Capo Defosse non sarebbero gran fatto diverse da quelle fino allora avute, e mi permise di stabilire i miei piani con maggiori particolarità. Durante il chiarore lunare del mese di dicembre io mi sarei avanzato fino al Capo Wilkes con tanti carichi quanti mi avrebbero permesso di viaggiare direttamente; di là avrei portato tutto al Capo Lawrence sulla riva settentrionale della baja di Rawlings, donde mi sarei spinto rapidamente con slitte leggere al Forte Conger, vi avrei esaminato le condizioni delle provviste lasciate colà, per sapere su quanto avrei potuto contare e risparmiare quindi il trasporto di ciò che non fosse necessario, indi avrei fatto ritorno alla nave.

Nel gennaio sarei partito con tutti gli uomini, avrei trasportato le provviste dal Capo Lawrence al Forte Conger, dove sarei rimasto fino alla luna di febbraio, il cui chiarore si sarebbe confuso con la luce del sole di ritorno sull'orizzonte; dal Forte le provvigioni necessarie per la marcia verso il polo sarebbero trasportate al Capo Hecla e lì mi troverei pronto a partire verso la metà di marzo coi cani ben riposati e ben pasciuti.

Conformemente a questo piano, le due settimane, che intercedevano fra il novilunio di novembre e il sorgere della luna di dicembre, furono attivamente impiegate nel riparare e rinforzare le slitte, nell'approntare vestimenta e fabbricare bardature, per essere in grado di accingerci al lungo e periglioso viaggio proprio nella metà della « grande notte ». Durante questo intervallo la temperatura per quasi tutto il tempo rimase a -50° Fahr. [-45.55° C.] e più bassa ancora.

Il 20 dicembre ai primi albori della nuova luna, io abbandonai il « Windward » col dottore, Henson, quattro Eschimesi e 30 cani, quanti erano rimasti dei 60 e più di quattro mesi prima. Tempo torbido, forti venti soffianti con violenza dal Canale di Kennedy, neve spessa e un difficilissimo ghiaccio di costa concorsero a ritardare la marcia, cosicchè solamente al 28 ebbi radunate tutte le provviste al Capo Lawrence sulla riva settentrionale della baja di Rawlings.

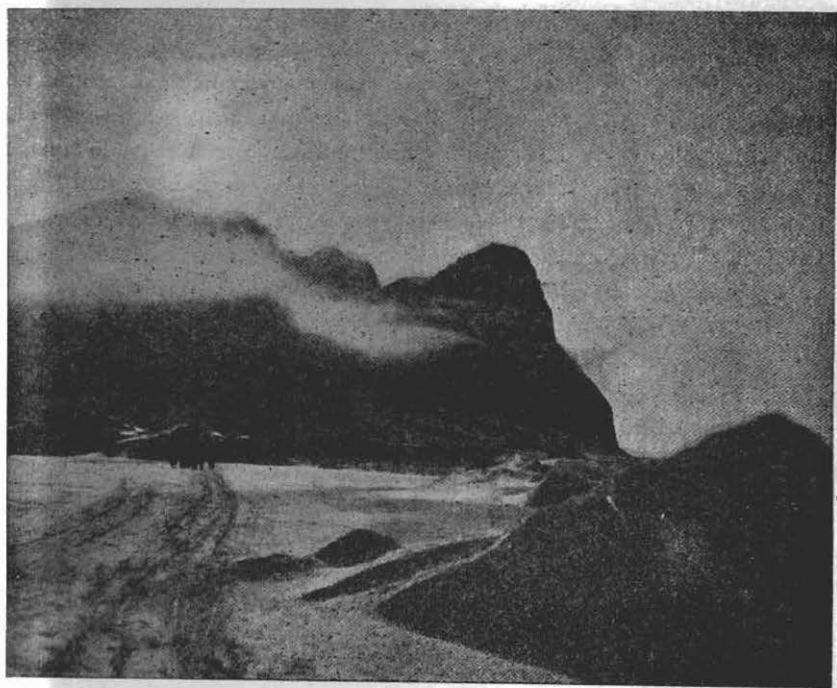


FIG. 10.^a — *Il Capo Lawrence visto da Sud.*

Il Capo Lawrence mi offriva il vantaggio di due strade possibili per le quali potevasi dal Forte Conger recarsi a prendere queste ultime provvigioni: l'una attraverso il Canale di Kennedy ch'io stavo seguendo, la seconda per il fjord di Archer e di là per via di terra. Non ostante tutti i ritardi, io era completamente soddisfatto dell'opera compiuta sino alla fine dell'anno. Tutte le mie provviste si trovavano a metà strada dal Forte Conger e comode capanne di neve erano state erette ai Capi Hawkes, Luigi Napoleone, Fraser, Norton Shaw, Wilkes e Lawrence.

Il 29 dicembre partii dal Capo Lawrence con slitte leggere verso il Forte Conger, sperando di varcare la distanza in cinque giorni. Nella prima marcia dal Capo Lawrence il ghiaccio di costa era veramente buono, soltanto un pollice o due di efflorescenza faceva sembrare che le slitte fossero trainate su della sabbia. Però, man mano che si avanzava, il ghiaccio di costa si faceva sempre peggiore, finchè, doppiato il Capo Defosse, divenne quasi intransitabile persino a slitte leggere. Il chiarore della luna non durava che poche ore sulle ventiquattro ed an-

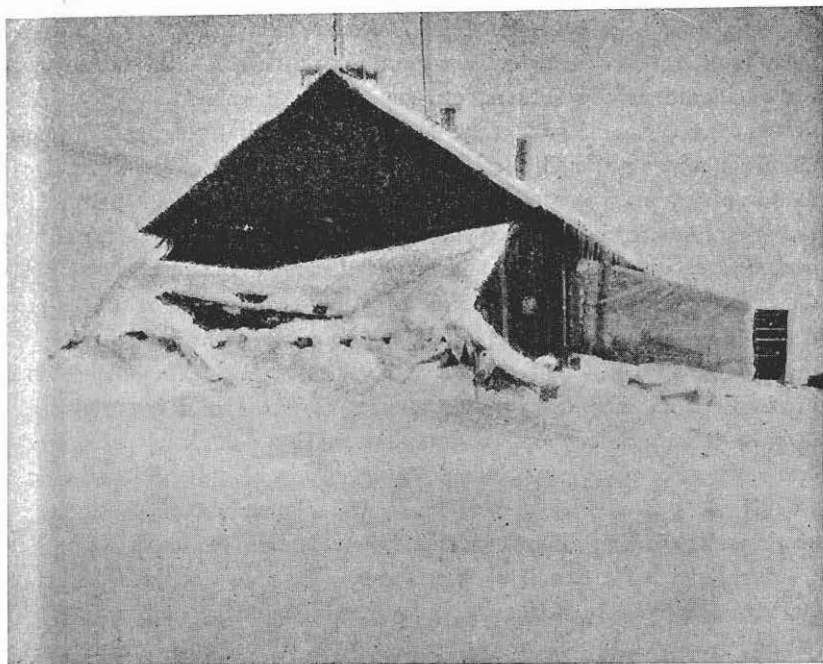
che quand'era nel massimo splendore non bastava a farci scegliere una via sul *pack*.

Proprio a sud del Capo Defosse consumammo l'ultimo nostro biscotto, e a nord del medesimo gli ultimi legumi. Nella marcia seguente un vento rigido che soffiava dal canale intrizzì per tal modo quegli Eschimesi, i quali avevano trascorso l'inverno precedente negli Stati Uniti, che, per salvarli, fummo costretti a fermarci proprio al di là del Capo Cracroft e scavare un ricovero in un ammasso di neve. Cessata la bufera, ve li lasciai con un altro Eschimese e con nove dei più deboli cani, e mi affrettai a raggiungere il Forte Conger.

La luna ci aveva di nuovo abbandonato del tutto, il ghiaccio di costa era completamente intransitabile; avanzammo quindi a tastoni ed incespinando attraverso il rude ghiaccio marino fino al Capo Buird. Quivi dormimmo alcune ore in un ricovero scavato nella neve, indi movemmo attraverso la baja di Lady Franklin. In un'oscurità perfetta e per un vero caos di ghiaccio rotto ed ammassato, incespinando e cadendo, camminammo a tastoni per 18 ore, finchè potemmo salire sul margine di ghiaccio della costa settentrionale. Quivi uccidemmo un cane per alimentarci.

La mancanza di neve adatta ci rese impossibile la costruzione di una capanna, e una specie di grotta naturale scavata entro un enorme masso di ghiaccio era tanto fredda, che ci fermammo solo il tempo di preparare un the. In questo punto abbandonai una slitta rotta e nove cani esausti. Proprio ad oriente di noi un ghiaccione galleggiante fu spinto contro la riva e sollevato con forza sul ghiaccio di costa tanto che i frammenti si trovarono lanciati ad un centinaio di piedi sul ripido pendio del promontorio. Ci sembrava impossibile di poter avanzare, ma lo sfacelo avvenuto all'estremità del ghiaccio di costa ci permise di aprirci un passaggio; tosto dopo aver girato questo punto, ebbi la gioia di « sentire » che la costa, che non potevamo vedere, era uno degli ingressi del Porto Discovery, senza però poter distinguere quale.

Dopo parecchie ore di marcia a tentoni ci accorgemmo di trovarci all'ingresso orientale, pervenimmo al centro dell'isola di Bellot e alla mezzanotte del 6 gennaio varcammo la rovinata porta del Forte Conger. Un pò d'olio rimastomi mi permise alla luce della cucina da slitta, di trovare il fornello e la stufa nell'abitazione degli ufficiali, e dopo qualche difficoltà il fuoco brillò in ambedue. Fatto ciò, una curiosa e sospetta sensazione al piede destro mi indusse a levarmi le calzature e con gran tormento accertai che ambedue i piedi erano gelati. Caffè preso da un ba-

FIG. II.^a — *Forte Conger.*

rattolo aperto nella cucina e biscotti della tavola degli uomini, tali e quali erano stati lasciati oltre quindici anni prima, fornirono il menu d'una semplice ma abbondante colazione.

Non essendoci riuscito in una frettolosa ricerca di trovare fiammiferi, candele, lampade ed olio, fummo costretti ed inventare lì per lì un mezzo qualunque d'illuminazione prima che ci venisse portato il nostro olio. Una mezza bottiglia d'olio d'oliva, una salsiera e un lembo di salvietta ci fornirono i materiali per una piccola lampada indigena che, alimentata con grasso e lardo di maiale, ci illuminò per alcuni giorni, finchè il nostro olio fu collocato a posto. Gettatici sulle cuccette nella stanza degli ufficiali, dopo aver posto tutte le vestimenta sopra i miei piedi, dormimmo a lungo e profondamente. Svegliatomi, vidi manifestamente che avrei dovuto perdere o del tutto o in parte parecchie dita dei piedi e rimaner immobilizzato per qualche settimana. Durante questa marcia la media delle temperature minime fu di -51.9° Fahr. [-46.61° C.]; la più bassa di -63° [-52.66° C.].

Nelle successive settimane la nostra vita al Forte Conger fu proprio

eguale a quella di Robinson Crusoe. Andare alla ricerca di qualche cosa nella ininterrotta oscurità della « grande notte » con una debole fiamma vacillante in una salsiera, era come cercare un ago in un mucchio di fieno. A poco alla volta tutte le cose essenziali furono messe a posto mentre i miei due fedeli Eschimesi portavano casse e barili vuoti e li mettevano in pezzi per alimentare il fuoco. I cani lasciati nell'Isola di Bellot, furono ricondotti, ma parecchi morirono prima di abituarsi alla carne salata di maiale e di bue congelati, unico nutrimento che avevo disponibile per loro. Gli indigeni fecero due tentativi di recarsi a prendere i due uomini lasciati al Capo Cracroft, ma ambedue le volte furono respinti addietro dall'oscurità e da furiosi venti. Finalmente, circa dieci giorni dacchè avevamo abbandonato il ricovero, essi lo raggiunsero e trovarono che i due uomini, dopo essersi cibati di alcuni dei loro cani, erano partiti a piedi alla volta della nave, seguiti dai pochi cani rimasti.

Il 18 febbraio, il lume di luna ed il crepuscolo che lo seguiva essendo sufficienti per illuminare una buona marcia di dodici ore su ventiquattro, partimmo per il « Windward ». Le dita dei miei piedi erano tutt'altro che guarite, le ossa sporgevano dai monconi dei due piedi piagati ed io a stento potevo reggermi per pochi momenti. Mi rimanevano dodici cani, ma il loro stato di sfinitezza e le condizioni del terreno escludevano assolutamente che altri fuori di me potesse venir trainato. Legato solidamente, con piedi e gambe ravvolti in pelliccie di buoi muschiati, io formavo l'unico carico d'una slitta, mentre l'altra portava le necessarie provviste.

Il 28 giungemmo al « Windward », ciascuno di noi, meno io, avendo compiuto a piedi l'intera distanza di non meno che 250 miglia in undici giorni. Fortunatamente per noi, e per me in modo speciale, il tempo per tutto il viaggio di ritorno, sebbene estremamente freddo, rimase calmo, ad eccezione d'una giornata di marcia a sud del Capo Cracroft in cui un furioso vento ci avvolse in un turbine di neve. La media dei minimi giornalieri di temperatura in questo periodo fu di — 56.18° Fahr. [— 48.98° C.], giungendo al massimo assoluto di — 65° Fahr. [— 53.88° C.] il giorno del nostro arrivo al « Windward ».

Il 3 marzo inviai uno dei miei Eschimesi al Whale Sound per avvisare i cacciatori di colà che venissero da me con i loro cani e le loro slitte. Fra il 3 e il 4, essendo capitata all'improvviso una truppa di Eschimesi, si riportò alla nave l'ultimo resto di carne di bue inuschiato dalla penisola di Bache e fu ucciso un altro bue.

13 marzo. Ho dovuto assoggettarmi all'amputazione delle dita de;

miei piedi. Durante l'arrivo di parecchi indigeni, mandai un *dory* (battello) al Capo Luigi Napoleone per imbarcare e portare al Capo Fraser nutrimento per i cani e provviste comuni.

Il 31 marzo una truppa di 5 indigeni con 27 cani venne alla nave. Il mio messo era stato trattenuto da forti venti e dal cattivo stato dei ghiacci, e in causa delle forti perdite che le malattie avevano prodotto negli animali, aveva dovuto mandare ad acquistarne negli stabilimenti più meridionali.

Il 3 aprile Henson se ne andò con questi nativi e 35 cani con l'incarico di trasportare le provvigioni dal Capo Lawrence alla baja di



FIG. 12.^a — Squadra d'approvvigionamento al Capo Lawrence.

Carlo Ritter, e di là spingersi con quanti carichi poteva, fino al Forte Conger, di far riposare i cani e asciugare i loro finimenti, e, qualora io non l'avessi raggiunto entro un dato tempo, di ritornarsene.

Il 19 aprile il mio piede sinistro era guarito, ma io era troppo debole e irrigidito dalla lunga mancanza d'esercizio per potermi muovere senza le grucce. In questo giorno partii per il Forte Conger con

un distaccamento di dieci uomini, circa cinquanta cani e sette slitte, cariche di nutrimento per i cani e provviste per i depositi di ritorno.

Il 23 incontrai Henson che ritornava coi suoi uomini dal Capo Lawrence. Di là rimandai addietro i miei ausiliari temporanei e i cani avuti a prestito e continuai la strada con un gruppo di sette uomini, di cui cinque indigeni. Il 28 aprile arrivammo al Forte Conger.

Il 4 maggio, dopo aver asciugato tutti i nostri vestimenti e riparate le slitte, mi recai ad esplorare la costa di nord-ovest della Groenlandia. Avrei potuto partire due giorni prima se il tempo non fosse stato cattivo. Procedendo lungo un ghiaccio di costa molto difficile giunsi alla baja di San Patrizio che trovai piena di ghiaccioni rotti dalla banchisa, ricoperti da neve alta fin quasi alla coscia. Dalla sommità del Capo Murchison non si potè scorgere neppur con un buon canocchiale una via praticabile. Il giorno seguente mandai due uomini con slitte leggere e una forte muta di cani al Capo Beechy per esplorare l'orizzonte dalla sua vetta. Ritornarono con notizie molto scoraggianti. Tutto il canale nella sua intera larghezza fino alla costa della Groenlandia, tanto al nord quanto al sud fin dove arrivava la portata del canocchiale, era ricoperto di frammenti ammassati di banchisa, interrotti da ghiaccio recente o da larghi campi, con un alto strato di neve.

Impotente com'ero a camminare, semplice peso morto su di una slitta, riconobbi che era impossibile quella strada. Se mi fossi sentito nella pienezza delle mie forze e trovato al mio solito posto in testa alle slitte, aprendo loro la via con le scarpe da neve, la cosa sarebbe stata differente. Così invece non restava che una speranza, di trovare cioè al Capo Lieber un passaggio attraverso il canale fino alla Groenlandia.

Ritornato al Forte, mandai subito Henson ed un Eschimese perchè facessero questa ricognizione, e più tardi inviai due uomini alla Baja del Bue Muschiato perchè si mettessero alla posta di questi animali. Dopo due giorni i cacciatori furono di ritorno con un bottino di 16 buoi; Henson pure rivenne nello stesso giorno riferendomi che le condizioni del canale davanti ai Capi Lieber e Cracraft erano le medesime che al largo dei Capi Beechy e Murchison e che essi erano stati incapaci di eseguire la traversata. Smisi allora l'idea di passare nella Groenlandia e forse fu bene d'aver fatto così, perchè la parte malata del mio piede destro cominciava ad alterarsi e ad assumere un aspetto inquietante per lo strapazzo cui lo assoggettavo. Tostochè furono messe al sicuro la carne e le pellicce dei buoi muschiati uccisi, tutto il distaccamento, ad eccezione di me e di un Eschimese, si recò alle valli Bellows

e Black Rock per continuare la caccia ai buoi. Ne furono uccisi colà dodici e le carni e le pelli riportate al Forte Conger.

Ritenendo inutile di uccidere degli altri buoi muschiati ed essendo impossibile una marcia a nord, completai i lavori, preparando le carni e le pellicce procurateci con la caccia, radunando le relazioni ufficiali e le lettere private della spedizione internazionale degli Stati Uniti, ponendo al sicuro le collezioni e tutte le cose nostre, mettendo al coperto i materiali e le provviste che ancora potevano essere adoperati e rendendo la casa più comoda e meglio adatta all'uso del mio equipaggio.

Il 23 maggio ripartimmo alla volta della nave, portando con noi solo le relazioni scientifiche della spedizione, le lettere private dei singoli membri e le provviste necessarie. Ero sempre obbligato di farmi trascinare. Favoriti da luce abbondante e dal tempo sempre calmo e sforzando i cani, compimmo il viaggio in sei giorni, giungendo alla nave il 29 maggio.

Durante la mia assenza il capitano Bartlett aveva costruito al Capo d'Urville, secondo i piani che gli avevo dato, una comoda casa con le casse delle provvigioni, fornita di doppia copertura di tela da vele e di un piancito di breccia.

Il 1º giugno inviai una slitta carica di provviste al Capo Luigi Napoleone e quattro al Capo Northon Shaw. Il 6 inviai tre carichi alla baia di Carlo Ritter e due al Capo Lawrence.

Il 25 giugno l'ultima di queste slitte ritornò al « Windward » e così ebbe termine per quest'anno la campagna verso nord. Il ritorno dal Capo Ritter fu molto lento in causa della quantità d'acqua sul ghiaccio di costa e sul ghiaccio della baia, per cui i piedi dei cani si erano piagati.

Il 28 giugno un certo numero di cani s'era già ristabilito dalle conseguenze dello strapazzo sofferto, tanto da pormi in grado di completare due mute, e mandai Henson con questi, quattro indigeni ed un battello perchè si recasse fino ad Etah e si ponesse subito in comunicazione con la nave, che doveva arrivare nell'estate, in modo che non perdesse del tempo ove il « Windward » avesse tardato a liberarsi dai ghiacci.

Il 29 giugno partii con due slitte e tre Eschimesi per completare il rilevamento delle baie della Principessa Maria e di Buchanan e per fare una ricognizione verso ovest dal fondo della prima. I miei piedi, la cui guarigione procedeva bene dal mio ritorno dal Forte Conger, erano ora in buone condizioni ad eccezione d'una piccola piaga nel destro

che rimaneva ancora aperta. Viaggiando e lavorando di notte e dormendo di giorno, mi spinsi fino in fondo alla Baja della Principessa Maria, varcai il basso attaccamento della penisola di Bache e m'accampai al mattino del 4 luglio in prossimità del fondo del braccio settentrionale della Baja di Buchanan. Appena rizzata la tenda fu visto un orso fuori nella baja; ci ponemmo subito in caccia e in breve tempo lo uccidemmo. Era un esemplare magnifico.



FIG. 13.^a — *Viaggiando d'estate nella Terra di Ellesmere.*

Poco dopo osservai una mandra di buoi muschiati a poche miglia entro la valle e dopochè l'orso fu portato nell'accampamento e scuoiato e che noi ci fummo riconfortati con qualche ora di sonno, muovemmo alla caccia dei buoi. C'impadronimmo di otto esemplari, fra cui due bei maschi, e due vitelli vivi, i quali ci seguirono spontaneamente all'accampamento. I tre giorni seguenti furono occupati nel preparare la carne.

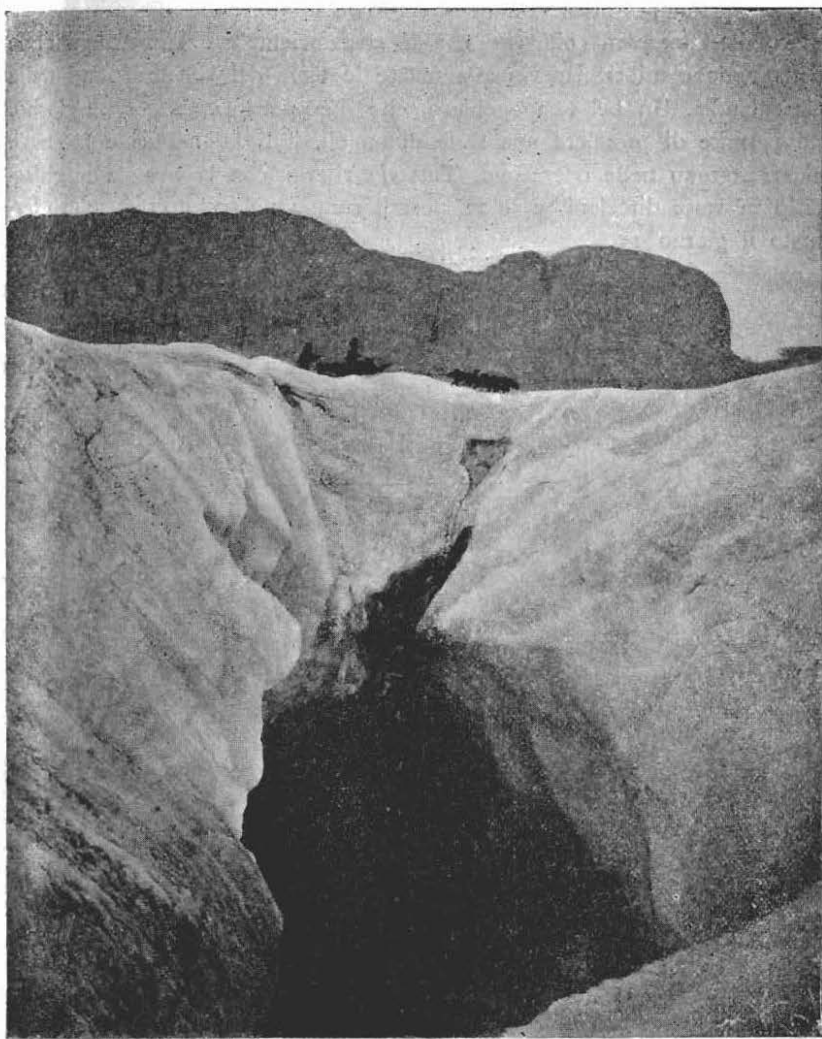


FIG. 14^a — Un ponte di ghiaccio sul ghiacciaio Benedict nella Terra di Ellesmere.

Passai quindi nel braccio meridionale della Baja di Buchanan, dove uccisi un altro bue. Ritornato alla Baja della Principessa Maria, posi il campo il giorno 14 sul ghiacciaio che scende fino alla baja di Sawyer.

Nei seguenti sei giorni risalii il ghiacciaio, attraversai la cappa di ghiaccio fino al suo limite occidentale e da altitudini, varianti da 4000 a 4700 piedi, esaminai le coste occidentali, libere di neve, della Terra d'Ellesmere e il fiordo privo di ghiaccio che s'estende per circa 50 miglia verso nord-ovest. Da questo lato la stagione era più avanzata almeno d'un mese in confronto con la costa orientale e l'aspetto generale della regione mi richiamava alla mente le terre del Whale Sound della Groenlandia. Un bel tempo chiaro, che durò per una parte d'un giorno, mi permise di prendere una serie di angoli, indi la nebbia e la neve ci arrestarono nelle operazioni. Tuttavia rilevai con la bussola il ghiacciaio in varie direzioni, e il 21 posi il campo nel punto ove m'ero fermato il giorno 15.

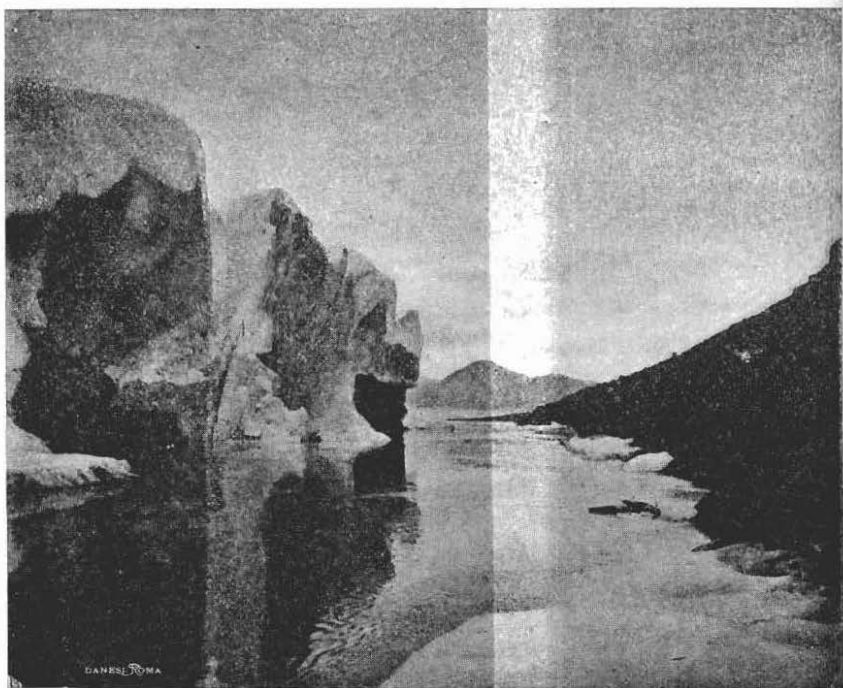


FIG. 15.* — *Torrente glaciale nella Terra di Ellesmere.*

Il ritorno da questo luogo alla nave fu un'impresa alquanto difficile in causa dello stato del ghiaccio di quell'anno e dei profondi specchi

e canali d'acqua aprontisi sulla banchisa vecchia. Ci trovavamo quindi nell'alternativa o di fare dei giri infiniti o di guazzare nell'acqua, che arrivava spesso alla cintola. Per sette giorni le nostre vestimenta, la tenda, i sacchi-letto e le calzature rimasero addirittura inzuppate. Il 28 luglio raggiungemmo il « Windward ».

La mancanza di comodità e le fatiche di questa marcia, dovute alla stagione avanzata, mi furono ricompensate dai risultati ottenuti. Oltre ad aver completato le note e gli schizzi per una carta della regione fra le baie della Principessa Maria e di Buchanan, ebbi la fortuna d'attraversare la cupola ghiacciata della Terra di Ellesmere e di esplorare con lo sguardo la costa occidentale. La selvaggina uccisa in questa escursione fu di un orso polare, sette buoi muschiati, tre *oogsook* e 14 foche.

Al mio ritorno, trovai che il « Windward » aveva girato nella costa orientale della baja di Franklin Pierce. Un distaccamento se n'era partito due giorni prima con cani, slitte ed un battello, per muovermi incontro e rifornirmi di provvigioni. Impiegammo tre giorni per metterci in comunicazione con esso e riportare tutto a bordo. Il « Windward » quindi si preparò a volgere la prora verso il suo ancoraggio invernale al Capo d'Urville, prese a bordo i cani e la mattina del 2 agosto salpò.

Nei prossimi cinque giorni s'avanzò per circa 12 miglia, finchè un vento di sud ammassò contro di noi il ghiaccio e ci trascinò verso nord di fronte al punto di partenza.

Il martedì 8 di buon mattino potemmo ripartire, e, apertosi a mano a mano il ghiaccio, mantenerci nella nostra rotta, toccare il mare libero un po' a sud del Capo Alberto e arrivare alle 10 ant. a Capo Sabine.

Sbarcai quivi delle provvigioni, indi ripartii per Etah, dove s'arrivò alle 5 ant. del giorno 9. Ad Etah trovai la posta e seppi che il vapore « Diana » inviato dall'« Arctic Peary Club » per mettersi in comunicazione con me, s'era allontanato per la caccia ai trichechi. Il sabato mattina era di ritorno ed ebbi il grande piacere di stringere la mano al segretario Bridgman, comandante della spedizione di soccorso.

Sebbene nell'annata non si fosse registrata una qualche scoperta straordinaria, tuttavia fu un anno di arduo e continuo lavoro per tutta la spedizione. Da parte mia avevo raccolto i materiali per una carta esatta della baja di Buchanan, della penisola di Bache e della regione intorno alla baja della Principessa Maria, attraversata la cupola ghiacciata della Terra di Ellesmere fino alla costa occidentale, stabilita una linea continua di depositi dal Capo Sabine fino al Forte Conger, contenenti circa quattordici tonnellate di provvigioni, posti in salvo i

documenti originali e gli scritti privati della spedizione Greely, adattato il Forte Conger come base per le future operazioni e resa nota a me stesso e ai miei compagni tutta la regione fino a nord del Capo Beechy.

Ad eccezione delle provviste deposte al Capo d'Urville, tutte le provvigioni, compresi i viveri della giornata e il nutrimento per i cani (articolo quest'ultimo eccessivamente pesante), furono trasportati per mezzo delle slitte.

Finalmente, per quanto l'accidente della congelazione dei miei piedi fosse scoraggiante, ero nondimeno rimasto soddisfatto del mio tentativo di raggiungere la costa nord-ovest della Groenlandia dal Forte Conger nel maggio, giacchè la stagione presentava a nord del Capo Beechy condizioni di ghiacci quanto mai sfavorevoli e dubito, se, quand'anche l'accidente non mi fosse occorso, avrei trovato prudente, giunto a Capo Hecla, spingermi di là all'estremo limite del viaggio.

La mia decisione di non tentare lo sverno al Forte Conger era stata presa in seguito a matura riflessione. Due fatti poi confermarono questa mia decisione: primo, l'incertezza di mantenere in vita i cani durante l'inverno e secondo, la relativa facilità con la quale si può compiere il tragitto da Etah al Forte Conger con slitte poco cariche.

Dopo l'incontro con la « Diana » io passai su questa nave e visitai tutti gli stabilimenti indigeni, facendo acquisto di pellicce e di materiali per vestiti e per equipaggiare le slitte, e di mute di cani.

Durante la mia assenza il « Windward » fu inviato alla caccia di trichechi, cui prese poi parte anche la « Diana ».

Il 25 agosto il « Windward » si mise in rotta verso sud per far ritorno agli Stati Uniti, seguito il 28 dalla « Diana » dalla quale ad Etah ero sbarcato coi miei compagni e abbondanti provviste.

1899-1900.

Parve che la « Diana » avesse raccolto e portato via con sé tutto il buon tempo, lasciandoci una serie di giorni nuvolosi, con vento, nebbia e neve, che continuò con poche interruzioni, per parecchie settimane.

Partita che fu, le operazioni da sbrigare mi si presentavano nel loro ordine naturale, ossia mettere al sicuro le provvigioni, erigere i nostri quartieri d'inverno, indi costruire le slitte e ridurre in polvere la carne di tricheco per nutrire i cani nella campagna della successiva primavera.

Nel primo mese uccidemmo un certo numero di trichechi dai no-

stri canotti al largo dell'ingresso del fiordo; indi si riversò su noi il solito inverno artico, la cui monotonia fu interrotta solo dalla visita degli indigeni, e da qualche occasione di caccia e da un viaggio in islitte nel dicembre agli stabilimenti eschimesi nel Whale Sound fino a Kangerd-looksoah. In quest'escursione di nove giorni furono percorse circa 240 miglia in sei marce, la prima e l'ultima marcia essendo state di 60 a 70 miglia. Rientrai ad Etah proprio in tempo per evitare una terribile burrasca di neve che interruppe le comunicazioni fra Etah e gli altri stabilimenti eschimesi, finchè io inviai una comitiva munita di scarpe da neve e con slitte costrutte a bella posta, senza carico e tirate da doppio numero di cani, per aprire una via.

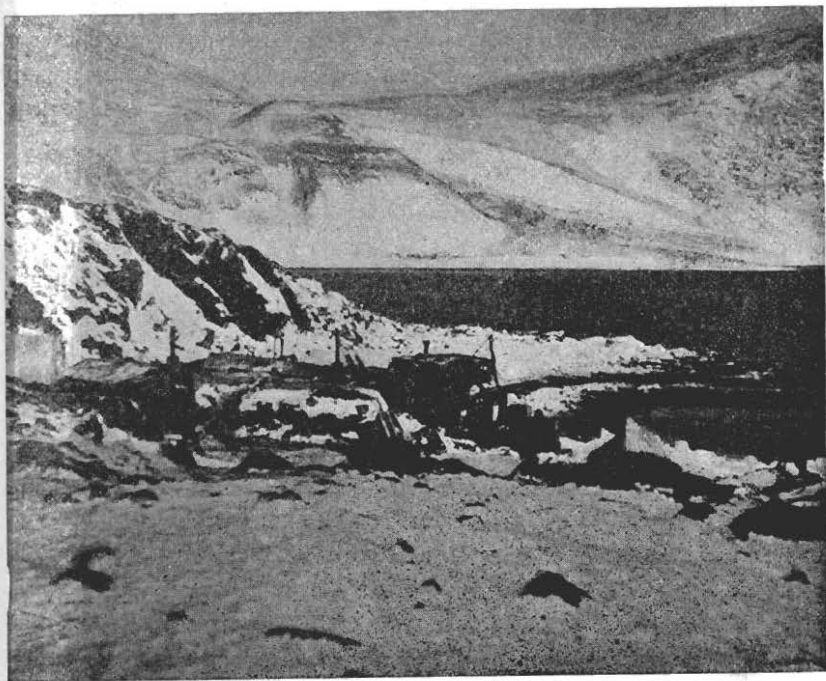


FIG. 16.^a — Quartieri d'inverno (1899-1900) ad Etah.

Durante la mia assenza alcuni miei Eschimesi avevano attraversato lo Smith Sound fino all'accampamento del D.r Stein al Capo Sabine; il 9 gennaio diedi principio alle operazioni invernali, inviando alcune slitte cariche di nutrimento per i cani verso il Capo Sabine, per ritrovarnelo e farne poi uso nella veniente primavera. D'ora in poi, come lo

permetteva il mare libero dello Smith Sound, parecchio cibo per i cani fu inviato al Capo Sabine, e siccome gradualmente la luce andava aumentando, alcuni miei Eschimesi s'intrattennnero alla Baja Sonntag a circa 20 miglia a sud di Etah, per stare in agguato ai trichechi.

Il mio programma generale per la primavera era di mandare al nord tre divisioni di slitte fino al Forte Conger; la prima squadra agli ordini di Henson, io alla retroguardia con la terza.

Dal Conger avrei rimandato addietro un certo numero di Eschimesi alcuni sarebbero rimasti al forte, e con altri io mi sarei di là spinto a nord o per la via di Hecla o per l'estremità settentrionale della Groenlandia, a seconda che le circostanze l'avrebbero determinato.

M'era necessario di mandare la prima divisione il 15 di febbraio, la seconda una settimana più tardi e di lasciare i quartieri d'inverno con la terza il primo marzo; però un furioso temporale che ammassò il ghiaccio fra Etah e l'isola di Littleton, fece ritardare la partenza della prima carovana di sette slitte fino al giorno 19.

La seconda divisione comprendente sei slitte, parti il 26 ed io mi posi in marcia con la retroguardia di nove slitte il 4 marzo. Tre marce ci condussero fino al Capo Sabine lungo l'arcuato limite nord del mare boreale. Quivi un uragano dal nord con densa neve mi trattenne per due giorni. Tre ulteriori marce con una temperatura di -40° Fahr. [-40° C°] mi condussero fino alla casa al Capo d'Urville. Notizie lasciate colà mi appresero che la prima divisione vi si era fermata una settimana in causa del tempo burrascoso e che la seconda divisione se n'era partita soltanto due giorni prima del mio arrivo. Ero appena giunto allorchè vennero due Eschimesi di Henson dalla Baja di Richardson, uno dei quali s'era gravemente ferito alle gambe cadendo sotto una slitta. Rimanemmo un giorno nella dimora al Capo d'Urville per asciugare i nostri vestiti, ed il 13 io continuai la marcia seguendo le piste delle due altre divisioni, con sette slitte, lasciando l'uomo ferito che la squadra di approvvigionamento riconduceva seco a Capo Sabine.

Io sperava di giungere al Capo Luigi Napoleone entro il mese di marzo, ma la marcia era troppo difficile e fui obbligato di accamparmi nella Baja di Dobbin a circa cinque miglia di distanza dal capo.

Il giorno seguente speravo di partire per recarmi al Capo Fraser, ma un'altra volta rimasi frustato nelle mie speranze; una violenta bufera di neve mi costrinse a fermarmi un poco a sud di Hayes Point e ad erigere in gran fretta una capanna di neve in mezzo ad un accecante turbine.

La burrasca continuò per tutta la notte, il giorno e la notte appresso. Si partì il giorno 16 di buon mattino, e con tempo calmo ma coperto, ci spingemmo fino al Capo Fraser. Quivi ci assalì il vento, gettandoci in faccia un turbine di neve per modo che la nostra avanzata lungo il ghiaccio da costa da qui fino al Capo Norton Shaw fu veramente penosa e difficile.

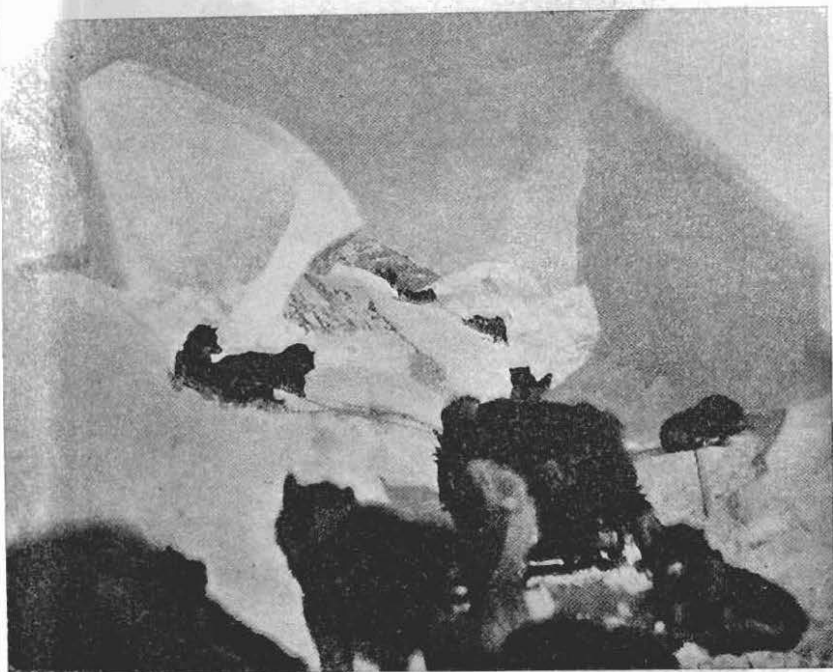


FIG. 17.^a — Ghiaccio di costa al Capo Norton Shaw.

La traversata delle baie di Scoresby e di Richardson non fu peggiore dell'anno precedente; dal Capo Wilkes fino al Capo Lawrence quella che sempre trovammo. Queste due marcie furono compiute con tempo chiaro ma con vento orribile.

Un'altra bufera da sud ci tenne prigionieri un giorno al Capo Lawrence. Il 20 il tempo continuò ad essere pessimo ed il vento d'una violenza furiosa, ma la questione del nutrimento per i cani non mi lasciava altra scelta che di spingermi innanzi. Dopo quattro ore fummo costretti a scavare un rifugio entro un ammasso di neve, e lì rimanemmo fino al giorno seguente.

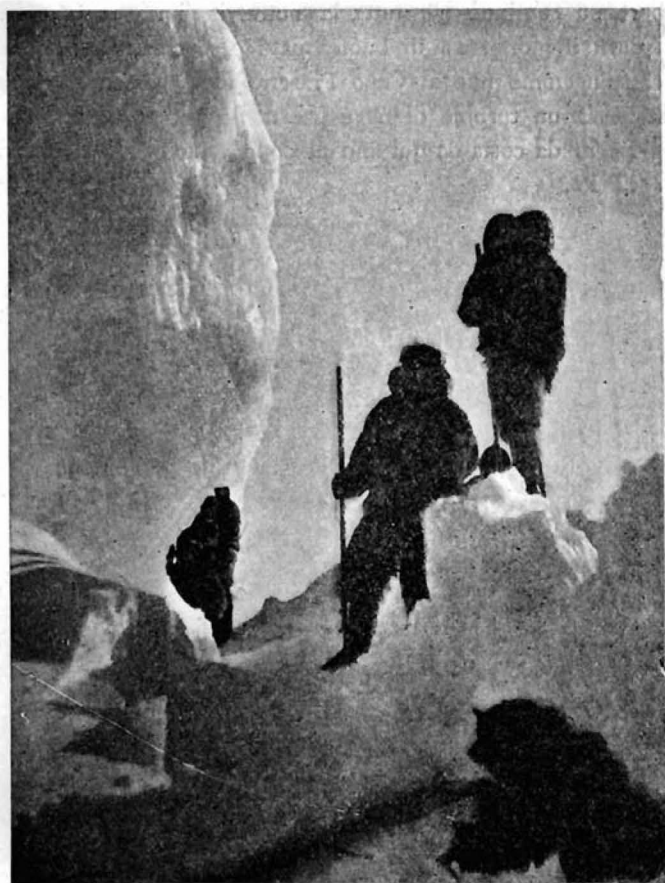


FIG. 18.^a — *Aprenno la strada sul ghiaccio di costa.*

In tre altre marce giungemmo al Capo von Buch. Due successivi giorni di bel tempo ci permisero di procedere fino ad un punto posto poche miglia a nord del Capo Defosse. Quivi una nuova violenta bufera accompagnata da turbini di neve ci fermò, tenendoci prigionieri due notti e un giorno.

Il vento continuava a sferzarci la faccia quando ci ponemmo in marcia alla mattina del 27; il ghiaccio di costa diveniva sempre peggiore fino al Capo Cracroft, dove fummo costretti a discendere sulla stretta zona lasciata libera dalla bassa marea alla base del ghiaccio di costa; questo cammino era molto stretto e tortuoso, spesso interrotto, e fu molto

fatigoso per gli uomini e per le slitte. In questa stessa marcia arrivammo al Capo Lieber. In questo accampamento il vento soffiò furiosamente tutta la notte, e al mattino aspettai che moderasse alquanto, prima di accingermi alla traversata della baja di Lady Franklin.

Durante l'attesa, giunsero di ritorno gli Eschimesi della prima e seconda divisione, portandoci la buona notizia che erano stati uccisi 21 buoi muschiati in vicinanza del Forte Conger. Ci riferirono anche che il vento era meno forte nella baja che non al capo.

Mi posi immediatamente in marcia e giunsi al forte Conger poco prima della mezzanotte del 28, ventiquattro giorni dopo aver lasciato Etah, dei quali sei ero stato trattenuto dalle bufere.

La prima divisione era arrivata quattro giorni prima e la seconda due. Durante queste marce, si ebbero i soliti noiosi arresti per rottura di slitte e perdetti pure parecchi cani.

Il processo di adattamento dei tendini e dei muscoli dei miei piedi alle loro nuove condizioni, e l'indurimento delle cicatrici dell'amputazione, nel frattempo, erano stati penosi ma, a mio credere, completi e terminati. Sentivo che non avevo ragione di lamentarmi.

Il branco di buoi muschiati, così opportunamente uccisi in vicinanza della stazione, con la carne deposta qui la scorsa primavera, fornì il mezzo di nutrire e ristorare i miei cani. Un periodo di brutto tempo seguì il mio arrivo al Forte e appena il 2 aprile potei rimandare gli Eschimesi della mia divisione.

(Continua).